



www.planum.net
The European Journal of Planning

In rassegna: le nuove ineguaglianze

Natasa Avljias ¹

by *Planum*, ottobre 2009
(ISSN 1723-0993)

¹ Dottoranda al dipartimento di Studi Urbani dell'Università Roma Tre

Mosca -una delle capitali più grandi del mondo, con 10 milioni di abitanti, oltre 11 con l'area di influenza, il sistema urbano monocentrico più grande d'Europa (Hall 1996)- è oggetto di scarsa letteratura, monografie o articoli. Ripercorrendo la letteratura scientifica recente si può però ricostruire una sequenza significativa di temi e problemi.

Modellata come vetrina dell'ideale sovietico, Mosca si è successivamente trasformata sotto una pianificazione rigida e controllata, che ha imposto alla città grandi complessi monumentali, un riassetto "senza classi sociali" del sistema abitativo, ma anche complessi industriali che dovevano dare forza economica alla città. Mosca rappresentava, infatti, uno dei più grandi centri manifatturieri (oltre il 30% della base economica urbana) dell'Unione. I cittadini avevano per Costituzione diritto ad una casa a basso costo, proprietà dello stato con affitti rimasti invariati dal 1928. Questo ha portato ad una mancanza cronica di abitazioni e al sovraffollamento, che si è tentato di risolvere con la coabitazione forzata o con la realizzazione frettolosa di un patrimonio immobiliare, che risulta ora fatiscente dopo soli 40 anni. A Mosca in particolare, il 90% delle abitazioni era di proprietà statale, superiore alla pur elevata media del 79% nelle aree urbane, e del 67% in tutta la Russia (Daniell, Struyk 1997).

Con la caduta del regime, Mosca ha perso almeno inizialmente il suo ruolo di centro decisionale politico, e ha visto ridimensionarsi la sua area di influenza. Delle numerose città dell'Europa dell'Est che, nei rispettivi mercati chiusi e regolati, avevano un ruolo di supremazia, solo le capitali sono riuscite ad integrarsi nella rete europea di città ed attrarre investimenti. Fra queste, hanno avuto la meglio quelle con una posizione ed una dimensione (e quindi massa critica) favorevoli.

Nella retorica politica, diventare una città globale e competitiva rappresenta ancora un obiettivo primario. Mosca, se non una "acting global city" (Scholz 2000), luogo di decisioni e attività rilevanti a scala mondiale, è sicuramente esposta all'influenza globale. Mantiene un vantaggio strutturale considerevole rispetto alle altre città russe, grazie agli stessi fattori che invece creano un ostacolo nella competizione e nella gerarchia urbana europea. Guardando per esempio il mercato del lavoro, con un apparente forte terziario, si scopre in realtà una debolezza. L'alta percentuale di lavoratori impegnati in servizi e attività non industriali era in prevalenza occupata in attività governative, poli universitari e accademici, rendendo il gap qualitativo con le città capitali nel resto del mondo ancora maggiore.

Mentre Mosca è alle prese con i primi passi nella transizione post-sovietica, a metà degli anni novanta, il mondo accademico occidentale si concentra sulla Progressive City, sulle nuove forme di partecipazione, sul rinnovato ruolo dei sindaci e su interventi e politiche per il rilancio economico delle città. Ne emerge l'immagine ideale della "entrepreneurial city", dinamica e flessibile, in cui il sindaco ha un importante ruolo strategico, ma non in mano ad un mercato selvaggio. Inizialmente Mosca appare in linea: dinamica, in crescita e con grande capacità di attrarre capitali, il ruolo del suo sindaco in evoluzione.

Dalla caduta del comunismo, le trasformazioni urbane non sono però state indolori. Con la nuova costituzione della Federazione Russa nel 1993, cambia il quadro legislativo per la pianificazione, in termini di competenze, leggi sulla proprietà dei suoli, estensione e confini dell'area urbana. Saranno proprio le leggi

sulla proprietà dei suoli ad influenzare maggiormente i cambiamenti della città, limitando e “deformando” lo sviluppo del mercato immobiliare. La legge distingue la proprietà del suolo dai diritti di uso e dalla proprietà degli immobili. E mentre nelle città dell'Europa dell'Est si avvia un'effettiva privatizzazione, e in alcuni casi restituzione degli immobili ai precedenti proprietari, i diritti di proprietà a Mosca restano un ibrido. Il cambiamento nel regime di proprietà degli alloggi è comunque drammatico, con un passaggio da proprietà pubblica a privata che va dal 9,3% al 49,1%, nel periodo dal 1990 al 1994. La limitazione della mobilità dei residenti è stata abolita nel resto del paese, ma è rimasta controllata a Mosca, e anche questo ha costituito un parziale freno alla trasformazione. Anche nelle politiche abitative e nelle politiche urbane il cambiamento è evidente, e dall'espansione e nuova costruzione dell'epoca di Khrushchev e Breznev, già negli anni novanta l'enfasi passa alla rigenerazione urbana. In realtà, si tratta più spesso di manutenzione straordinaria degli edifici, lasciando intatto il degrado delle aree circostanti, limitando così l'impatto su scala urbana degli interventi.

Oggi, nonostante la crisi economica del 1998, la città sembra godere di buona salute, con l'accentramento delle attività finanziarie, il florido mercato immobiliare e l'enorme massa di investimenti esteri (il 37% sul totale nazionale nel 2000). Le buone intenzioni dei primi nuovi piani sono però state spesso disattese, e il mercato immobiliare, oltre che florido, è a tratti selvaggio.

L'infelice cambiamento di paradigma si registra facilmente anche nella letteratura sulla città, con toni e prospettive proposte che tendono ad incupirsi. Inizialmente la politica urbana di Mosca si presenta basata su due pilastri: la “ricostruzione” del centro e la costruzione di nuove abitazioni (Gdaniec 1997), con particolare riferimento all'area di Ostozhenka, che presenta sia edifici di pregio architettonico da preservare, che una complessa problematica abitativa da risolvere. Si evidenziano già allora i problemi legati alla mancata sovranità del piano urbanistico, descrittivo ma non prescrittivo, con qualche nota polemica contro il sindaco, ed emerge il pericolo di un fenomeno di gentrification. Ma non ci si avvicina neanche lontanamente al quadro disastroso che si delinea in seguito.

Lo scostamento dalle previsioni iniziali è enorme (Badyina e Golubchikov, 2005): per ampie porzioni del patrimonio edilizio esistente l'abbattimento e la sostituzione prevalgono sul recupero, e i nuovi immobili hanno caratteristiche e densità molto differenti. Sono numerose le irregolarità, al limite della legalità, nell'assegnazione dei permessi di costruzione, e a questi si uniscono i già previsti fenomeni di gentrification e sostituzione della popolazione.

L'immagine di Mosca che risulta è simile a quella di rotocalchi e settimanali: nuovi ricchi, lusso e shopping a non finire, a pochi metri da case sovraffollate, fatiscenti e senza riscaldamento. Immagini di ordinaria disuguaglianza dal nuovo mondo delle metropoli.

Bibliografia

- Alden J., Beigulenko Y., Crow S. (1998) “Moscow: Planning for a world capital city towards 2000”, *Cities*, 15, 5, pp. 361-374.
- Badyina A., Golubchikov O. (2005) “Gentrification in Central Moscow. A Market Process or a Deliberate Policy? Money, Power and People in Housing Regeneration in Ostozhenka”, *Geografiska Annaler* 87, 2.

- Daniell J., Struyk R. (1997) "The evolving housing market in Moscow: indicators of housing reform", *Urban Studies* 34, 235-254.
- Gdaniec C. (1997) "Reconstruction in Moscow's Historic Center: conservation, planning, and finance strategies. The example of the Ostozhenka district", *GeoJournal*, 42, 4, pp. 377-384.
- Hall P. (1996) *The World Cities*, World University Library, Weidenfeld and Nicolson, London
- Scholz F. (2000) "Perspektiven des Sudens im Zeitalter der Globalisierung", *Geographische Zeitschrift*, 1, pp 1-20.